

**Maturità**  
Oggi il tema  
Alla «prova»  
in 532mila

Stamattina alle 8.30 in 532mila prenderanno posto sui banchi di scuola per la prima prova degli esami di maturità. Dopo l'apertura delle buste con i titoli dei temi di italiano per i maturandi scatterà il cronometro: sei ore di tempo per riempire il foglio protocollo timbrato, dando fondo a tutte le proprie conoscenze letterarie, ai ricordi di quanto letto sui giornali e visto in tv negli ultimi tempi se il componimento prescelto sarà quello di attualità. Domani alle 8.30 l'appuntamento è invece con la seconda prova scritta. Poi, dalla settimana prossima, appena le commissioni avranno comitato gli scritti, si passerà alle prove orali. Le statistiche degli ultimi anni sono incoraggianti per chi si appresta ad affrontare gli esami: la percentuale dei promossi infatti è del 95%.

**ALGESTE SANTINI**  
Nella provincia di Roma, dove i maturandi sono 48mila, il provveditorato agli studi ha smentito le notizie di un presunto massiccio numero di rinunce di presidenti e commissari d'esame che si era diffusa alla vigilia dell'insediamento delle commissioni. Alle 14 di ieri, su 689 presidenti incaricati avevano comunicato il rifiuto in 104 (15%); i commissari che hanno detto «no» sono stati 804 (22,33%). L'anno scorso rinunciarono il 16,5% dei presidenti e il 30,7% dei commissari. «L'esperienza - fanno notare al Provveditorato - ha dimostrato che le rinunce si aggirano sempre sulle stesse percentuali e rappresentano un fenomeno fisiologico». È stato tuttavia precisato che, in conseguenza delle rinunce, non tutte le commissioni potrebbero essere al completo e che qualche difficoltà potrebbe sorgere per sostituire i commissari di discipline tecniche e industriali. In passato, per ovviare a questi disagi specifici, il provveditorato ricorse ad esempio anche a esperti dell'Aeronautica.

**Ai cattolici va il 78% dei fondi**  
Mille miliardi in campo assistenziale  
Grande interesse anche da parte di valdesi, metodisti, musulmani

**Il governo spreca invece l'occasione**  
Eppure quei soldi si potrebbero usare per la difesa dei beni culturali e per l'assistenza ai profughi

# L'«otto per mille» dimenticato

## Lo Stato indifferente, la Chiesa fa la parte del leone

La Chiesa cattolica continua a fare la parte del leone nella ripartizione dei fondi dell'otto per mille Irpef con il 78% del totale (mille miliardi), mentre lo Stato si mostra indifferente come se non ne avesse bisogno. Concorrono le Assemblee di Dio e l'Unione delle Chiese evangeliche. Si sono candidate le Chiese valdesi, metodiste e i musulmani. La comunità ebraica, per ora, non ha fatto richieste.



La Chiesa cattolica, quindi, è l'unica a fare la parte del leone anche perché, avendo rinunciato in sede di rinnovo del Concordato nel 1984 alla tutela dell'ambiente. Si tratta di aree dove i bisogni sono cresciuti notevolmente. Basti pensare ai fondi che si potrebbero utilizzare per ripulire il crollo delle mura rinascimentali di Urbino.

La Chiesa cattolica, quindi, è l'unica a fare la parte del leone anche perché, avendo rinunciato in sede di rinnovo del Concordato nel 1984 alla tutela dell'ambiente. Si tratta di aree dove i bisogni sono cresciuti notevolmente. Basti pensare ai fondi che si potrebbero utilizzare per ripulire il crollo delle mura rinascimentali di Urbino.

La Chiesa cattolica, quindi, è l'unica a fare la parte del leone anche perché, avendo rinunciato in sede di rinnovo del Concordato nel 1984 alla tutela dell'ambiente. Si tratta di aree dove i bisogni sono cresciuti notevolmente. Basti pensare ai fondi che si potrebbero utilizzare per ripulire il crollo delle mura rinascimentali di Urbino.

La Chiesa cattolica, quindi, è l'unica a fare la parte del leone anche perché, avendo rinunciato in sede di rinnovo del Concordato nel 1984 alla tutela dell'ambiente. Si tratta di aree dove i bisogni sono cresciuti notevolmente. Basti pensare ai fondi che si potrebbero utilizzare per ripulire il crollo delle mura rinascimentali di Urbino.

**Sequestro Ricca**  
Collegamenti  
con i rapitori  
di Farouk?

**ANCONA.** Numerose perquisizioni nel maceratese, in provincia di Ancona e in Puglia, sono state fatte, ieri, da polizia e carabinieri, dopo l'arresto di uno dei «carcerieri di Esterne Ricca, Angelo Salvatore Moni, evaso dal carcere di Solliciano (Firenze). Angelo Salvatore Moni era stato bloccato l'altro ieri mattina nella stazione di Ancona. Con lui era stato fermato anche Beppino Pirisi, un sardo trapiantato a Castel Sant'Angelo di Cingoli (Macerata), dove Angerito Moni avrebbe dovuto trovare rifugio.

Fra le abitazioni perquisite, il casolare di campagna di Pirisi, al centro di una vasta proprietà terrena appartenente alla famiglia del pastore sardo, già implicata, con i fratelli Giovanni e Costantino, nei rapimenti Botticelli (organizzato dalla banda di Graziano Messina), Fedeli e Chiacchierini. Sono stati sequestrati appunti, lettere e indirizzi che ora verranno attentamente vagliati. Angelo Salvatore Moni, che era armato di una pistola Astra calibro 9 ed aveva un documento di riconoscimento falso intestato a Donato Spezzacatena, di Taranto, fermato l'altra sera nella città pugliese insieme alla sorella Cosima - e Pirisi, entrambi rinchiusi nel carcere di Montecitorio, dovrebbero essere interrogati oggi dal sostituto procuratore della repubblica di Ancona Cristina Tedeschini.

**Personale e agenti insufficienti, emergenza sanitaria; legge di riforma tuttora inapplicata**  
«Si sta creando una miscela esplosiva. Il ministro, a questo punto, deve darci una risposta»

# Carceri, i sindacati contro Martelli

I sindacati confederali annunciano una manifestazione nazionale. Il primo luglio, a Roma: per protestare contro la situazione delle carceri. Chiedono, innanzitutto, un aumento degli organici e l'applicazione della riforma. Ne parliamo con Giovanni Vigilante, della Cgil-Funzione pubblica: «Una miscela esplosiva: pochi agenti, i detenuti tossicodipendenti, i malati di aids, gli extracomunitari...»



**GIAMPAOLO TUCCI**

**ROMA.** Che cosa succede nelle carceri? Ci si chiede da un paio di settimane. E la domanda, con il trascorrere dei giorni, resta viva, non perde d'urgenza, giacché i detenuti continuano a digiunare, gli agenti minacciano proteste clamorose, e i direttori temono rivolte. La giriamo - questa domanda - a Giovanni Vigilante, responsabile, per la Cgil-Funzione pubblica, della polizia penitenziaria. La Cgil è il sindacato che conta il maggior numero di iscritti, quasi 10mila agenti.

**Donque: allarme rosso?**  
C'è un combinarsi di diversi fattori che stanno creando o hanno già creato una miscela esplosiva. Da una parte, questo nuovo ruolo assegnato alle carceri nella lotta contro la criminalità. La svolta repressiva del governo ha portato ad un aumento vertiginoso dei detenuti. Dall'altra parte, la situazione del personale. Il personale è carente per organici e per formazione professionale. Infine, abbiamo un'amministrazione in mezzo al guado. Nel senso che non è stata dotata degli strumenti previsti dalla legge di riforma.

**I sindacati confederali hanno in programma una manifestazione nazionale di protesta. Il primo luglio a Roma. Che cosa chiedete?**  
Chiediamo molte cose. Ma tre di queste sono più urgenti, vitali direi. Vogliamo innanzitutto che la riforma diventi finalmente un fatto concreto, con l'emanazione dei decreti attuativi. Facciamo un esempio.

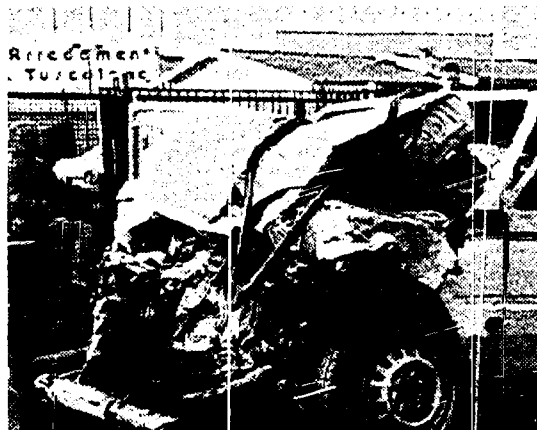
Il personale non è stato ancora inquadrato nei nuovi ruoli. L'inadeguato è una specie di fantasma. La legge ha smilitarizzato il corpo, ma, non essendoci decreti attuativi, l'ordinamento disciplinare è ancora quello vecchio, militare. La seconda richiesta riguarda gli organici. Non soltanto della polizia, ma di tutto il personale: direttori, educatori, amministrativi. Sono insufficienti, tragicamente insufficienti. Questo crea tensioni, i carichi di lavoro sono, a volte, insopportabili. Ed eccoci al terzo punto. Da luglio, gli agenti dovrebbero occuparsi anche di traduzioni e piantonamenti, compiti ora espletati da polizia e carabinieri. Serve, come minimo, una proroga.

**La situazione è, per ripetervi, esplosiva. Ci sarà pure un responsabile...**  
Sicuramente. Ci sono in primo luogo responsabilità di ordine politico. I sindacati confederali hanno preannunciato e poi proclamato lo stato di agitazione. Bene: nessuno ci ha convocato, né il ministro della Giustizia Martelli, né il sottosegretario delegato. Silenzio, disattenzione. Ho un timore...

**Qualche?**  
Temo che l'ingovernabilità delle carceri possa, in qualche modo, essere strumentalizzata... Che si voglia realizzare una sorta di restaurazione. Gli agenti penitenziari sono il primo corpo di polizia completamente smilitarizzato, sindacalmente libero. Questo, forse, non piace a qualcuno. Scorgo segnali inquietanti, tentativi di comprimere le libertà, spinte a tornare indietro, a svuotare la legge di riforma.

**Il giro di vite nei confronti degli agenti è solo ipotetico.**  
Per ora. Quello nei confronti dei detenuti c'è già stato.

Si, l'ingovernabilità delle carceri, in passato, è stata risolta in altro modo: facendo uscire un bel po' di gente con un'amnistia. La linea scelta ora per riprendere il controllo della situazione è diversa. Linea dura. Riducendo i benefici e i premi, inaspriscono il regime interno. I malati, è chiaro, per boicottare il piano, potrebbero soffrire sul fuoco. Ma i problemi non finiscono qui. In questi giorni, si è parlato troppo poco dell'emergenza sanitaria. Nei penitenziari, non c'è alcuna garanzia per la salute del detenuto. Rispetto alle malattie infettive non esiste prevenzione. I tossicodipendenti, quelli arrestati per reati di droga, rappresentano il 30% della popolazione penitenziaria (che è di 50mila persone, ndr.). E i tossicodipendenti cosiddetti "occosini"? Non figurano nel calcolo statistico, solo perché sono finiti dentro per altri reati. Ci sono i malati di aids, e i detenuti in carcere è una follia. Ci sono gli extracomunitari. Rappresentano, quasi sempre, l'anello debole della catena gerarchica, e soffrono, quindi, dei degli altri. Le emergenze sono tante, non possiamo più perdere tempo.



Un'auto fortemente danneggiata in uno dei tanti incidenti del fine settimana

**Molti incidenti avvenuti al Nord**  
Istat: «In auto, al Sud, meno rischi»

# La solita strage sulle strade: trentaquattro morti

Week-end di morte: trentaquattro persone hanno perso la vita tra le lamiere delle loro auto. E la maggior parte degli incidenti stradali si è verificata nel Nord Italia, la cui rete stradale si conferma la più a rischio dell'intero territorio nazionale. Ventisei delle trentaquattro vittime di ieri, infatti, sono state provocate da incidenti accaduti proprio al Nord. Una tragica tendenza già annunciata da una ricerca Istat.

**NOSTRO SERVIZIO**

**ROMA.** Strade «a rischio» soprattutto al Nord: in questo fine settimana, sono morte in incidenti stradali trentaquattro persone, di cui ventisei solo in alta Italia. Un bilancio che conferma in parte come il maggior numero di incidenti stradali avvenga nelle regioni settentrionali. Secondo l'Istat, infatti, solo nel '90, su quasi 6.000 scontri mortali - circa 4.000 si sono verificati al Nord. Il più grave di questo fine settimana è quello avvenuto nel tardo pomeriggio nel Novarese, con tre morti. Altre tragiche vittime: un uomo di 35 anni, un'incidente del sabato sera? Prezzi guidava una Ford Fiesta che, in semicurva, s'è scostata frontalmente con l'Alfa 33 condotta da Capani. I primi soccorsi effettuati dai carabinieri di San Pietro in Casale hanno portato alla conclusione che la causa dello scontro sia da ricercarsi nell'alta velocità con cui l'Alfa ha affrontato la curva, invadendo la corsia opposta quando, per tragica fatalità, stava sorraggiungendo la Ford. Nel violentissimo urto, Massimo Pretti è deceduto sul colpo, mentre Paola Giannasi è morta durante la disperata corsa dell'ambulanza verso l'ospedale di Benivoglio, sempre in provincia di Bologna. Mario Capani, originario di Lanciano (Chieti), ma residente da tempo in una frazione di Cento, è deceduto verso le 6 del mattino all'ospedale Maggiore del capoluogo emiliano-romagnolo.

Sempre in questa regione, due uomini di quasi 50 anni, tra cui un iraniano, hanno perso la vita in due incidenti diversi. Le loro automobili, per cause ancora da stabilire, hanno sbandato finendo fuori strada.

**Due, invece, i morti in Toscana:** a Livorno, ha perso la vita in uno scontro frontale tra la sua vettura e un pullman turistico, una donna di 35 anni, e a Viareggio, un uomo di 43 anni ha perso il controllo della propria motocicletta finendo contro il muro di cinta di un'abitazione.

Minore il numero degli incidenti al Centro e al Sud. Un morto nel Lazio e uno nelle Marche; tre in Abruzzo, tutti in tamponamenti avvenuti all'uscita del traforo del Gran Sasso; due in Campania uno in Calabria e due in Sardegna nel Sassarese.

# Storia di Salvatore, ucciso nel paese fantasma

**SIRACUSA.** Adesso su Marina di Mellilli è calato davvero il silenzio. Salvatore Gurreri, un ex industriale di 84 anni, chissà se vinto o ha perso, oltre che la vita, la sua ultima disperata battaglia contro un progresso selvaggio e per di più inutile. È morto, morto ammazzato in maniera feroce, ma gli occhi li ha chiusi tra le case bianche di polvere di questo villaggio fantasma, a 20 chilometri da Siracusa, abitato solo dai misfatti velenosi che vengono dalle raffinerie e dagli spiriti inquieti di un passato al quale il vecchio Gurreri non voleva e non sapeva dire addio. Lo hanno trovato morto, all'interno della piccola villetta dove viveva, l'unico edificio ancora abitato tra le case vuote del paese. Qualcuno è entrato dentro, senza dover forzare né porte né finestre. Poi lo

Salvatore Gurreri, un ex industriale di 84 anni, è stato l'ultimo, irriducibile, abitante di Marina di Mellilli, un paese fantasma, «desertificato» dall'inquinamento. Qualche tempo fa Salvatore è stato ucciso nella sua casa. Forse per un tentativo di rapina. È la storia di una lunga battaglia, condotta in assoluta solitudine, per non lasciare la sua casa. Una vita da Robinson Crusoe assieme alla sua compagna.

**WALTER RIZZO**

anni fa, in nome di una «ragion d'industria» spietata. A poche centinaia di metri dalle case dei pescatori era nata, come un castello maledetto, la raffineria Isab. Poi venne il «piano regolatore industriale» e fu la condanna definitiva. Al posto delle case dovevano sorgere piccoli insediamenti industriali, strutture di servizi per le industrie. Gli abitanti, cacciati

spirando l'aria velenosa e vedendo nascere solo i tumori dentro i loro corpi e dentro quelli dei loro figli che nascevano deformati e disperati. Restarono a guardare morire anche i loro sogni di lavoro, strangolati dalla crisi della chimica.

In paese restò solo il vecchio tra le case vuote e la spiaggia che il mare rodeva ogni giorno. Tra le strade si aggirava solo la sua sagoma, ogni giorno più curva e quelle dei cani e dei gatti del paese, che la mancanza di cibo rendeva selvatici e rabbiosi. Era rimasto solo. Aveva vinto la sua battaglia contro lo sfratto, battendosi assieme ad un vecchio cane bastardo dall'aria poco socievole e ad una doppietta che teneva sempre sotto mano. Alla fine anche la più cocciuta burocrazia si era arresa e nessuno lo

aveva più disturbato. Il vecchio in quella sua lotta disperata aveva trovato anche una compagna. Si chiama Ercolina Mori, è la nipote di Cesare Mori, il «prete di ferro» inviato da Mussolini per combattere la mafia e richiamato precipitosamente al Nord non appena sfiorato il terzo livello di allora, che vedeva insieme «coppole storte» e gerarchi fascisti. Ercolina adesso sta male. Sabato, quando è avvenuto l'omicidio, era a Milano per curarsi. Sembra che proprio per pagare queste cure il vecchio avesse infine accettato un accordo con i nemici di sempre. Lo sfratto in cambio di un indennizzo. Servivano soldi per i dottori, per salvare la vita alla sua donna. Denari che non c'erano ancora. Sufficienti però per attirare l'attenzione di un assassino feroce.

# Torna in azione il racket

## Viareggio, incendi dolosi in due stabilimenti balneari

**VIAREGGIO (Lucca).** Un ristorante e due stabilimenti balneari sono stati parzialmente distrutti dalle fiamme appiccate dolosamente - secondo i vigili del fuoco - l'altra notte a Viareggio. Circa mezzo miliardo la prima valutazione complessiva dei danni. Gli stabilimenti, «Versilia» ed il «Marconi», confinanti, sono stati incendiati poco prima delle mezzanotte e quattordici cabine sono andate distrutte.

L'impianto più danneggiato è stato il primo, di proprietà di Gianluca Celi. Sono diventate poche dopo le tre, invece, le fiamme nella pizzeria-ristorante «Lo spinnocchio» sul viale Europa, Marina di Levante. Qui è stata rinvenuta una tanica con ancora della benzina dentro, mentre altro carburante era stato sparso nei locali della cucina dove ignoti erano entrati dopo aver divolto una rete esterna e rotto i vetri di una finestra.

Il proprietario del locale, Mauro Bertolucci, 49 anni, di Viareggio, ha dichiarato di non aver mai ricevuto minacce. I carabinieri stanno indagando su questi episodi che si collegano ad altri incendi dolosi che si sono verificati da tempo in Versilia. Non si esclude l'ipotesi del racket.